

Storia e storie



VLADIMIR PUTIN LA VITA DELL'UOMO IN GUERRA CON L'OCCIDENTE

Chi è realmente Vladimir Putin? Nel libro di Philip Short, *Putin. Una vita, il suo tempo* (Marsilio, pagg. 912, € 34) si racconta con ampiezza, profondità, varietà e ricchezza di fonti, la storia dell'uomo in guerra con l'Occidente, profeta della

restaurazione del sogno della Grande Madre Russia. Tra ideologie, enigmi e contraddizioni, verità e calunnie, amici e nemici, piani e segreti, la biografia affascinante e terribile di una personalità complessa e imprevedibile, presunto

mandante di omicidi politici, accusato di ingerenza nelle elezioni di altri paesi, autocrate inflessibile ma tollerante verso la corruzione, amico degli oligarchi e promotore di una politica estera aggressiva che non si fa scrupoli a utilizzare l'intervento militare.

Harlem, 1935. Furgoni della polizia scortano gli arrestati in tribunale il giorno dopo i disordini nel quartiere, abitato in prevalenza da afroamericani



NEW YORK, LA POLIZIA TRA GLORIE E VERGOGNE

Police Department. La storia del corpo di sicurezza e del rapporto con i responsabili politici locali, dalle origini della città nel 1624 fino alla «tolleranza zero» del sindaco Rudy Giuliani

di Massimo Teodori

Nella primavera 2020 i Black Lives Matter e altri gruppi radicali afroamericani di New York chiesero al sindaco Bill de Blasio di ridurre di 4 miliardi di dollari il bilancio del New York Police Department (NYPD), e di trasferire la somma ai programmi per la povertà e l'emarginazione. L'iniziativa nasceva dal movimento per tagliare i fondi alla polizia (Defund Police) sviluppatosi con il caso di George Floyd, l'afroamericano assassinato da un agente di Minneapolis. La struttura federale degli Stati Uniti prevede che i corpi di polizia non dipendano da Washington ma dalle città e contee competenti nei vari territori. Questa la ragione per cui il nesso tra i corpi di polizia e i responsabili delle amministrazioni locali s'incrina facilmente nella corruzione e nella vessazione alle minoranze di colore laddove il potere è in mano ai razzisti.

Il giornalista Jules Stewart narra in *NYPD Distretto di polizia di New York* la storia del rapporto tra la polizia e i sindaci fin dal primo insediamento degli olandesi che diedero vita nel 1624 a Nuova Amsterdam, poi denominata ad opera degli inglesi nel 1664 New York, quindi allargata a fine '700 come la più popolosa metropoli americana. Il porto atlantico si sviluppò per l'approdo massiccio degli immigrati che nella seconda metà dell'Ottocento sbarcavano nel Nuovo Mondo in cerca di fortuna: tedeschi, ebrei, irlandesi, italiani, scandinavi, greci e altri europei che si affacciarono ai primitivi coloni inglesi e olandesi e agli afroamericani liberati nell'Ot-

toento dalla schiavitù per essere impiegati nel boom industriale. L'azione della polizia crebbe con l'aumento dei lavoratori europei, restii a integrarsi nel melting pot americano, e gelosi della propria identità etnica, ciasun gruppo con il proprio linguaggio, fede religiosa, e tradizioni indusse la tendenza a delinquere. Così, tra Ottocento e Novecento, la polizia si organizzò soprattutto per fare fronte alla società multietnica: nel 1845 fu creato il New York Police Department condizionato dal gruppo di potere di Tammany Hall guidato dai cattolici irlandesi che si contrapponevano all'oligarchia protestante WASP; e nel 1898 si unificarono i quattro boroughs metropolitani intorno a Manhattan con la nascita del distretto della Greater New York comprendente alcuni milioni di abitanti.

Tra i tanti personaggi della polizia descritti nel libro di Stewart, le cronache ne hanno tramandati alcuni ben noti per corruzione o per benemerite attività civiche. Nel 1789 il primo *marshall* della polizia, Jacob Hays, figlio di un colon olandese-americano, portò Charles Dickens a visitare gli slum in cui squalorosi fu realisticamente descritto nelle sue opere. Tra Ottocento e Novecento le bande etniche dedite alla criminalità organizzata, al racket dell'usura e ai traffici illegali imperavano nel grande agglomerato industriale: accanto a ebrei e irlandesi si distinguevano i mafiosi e camorristi italo-americani a cui fu contrapposto il tenente Joe Petrosino famoso per la lotta contro la «Mano nera», antenata di Cosa no-

stra, ragione che ne causò l'assassinio in Sicilia nel 1909 durante una missione ufficiale.

Dopo un quarto di secolo il gangster italo-americano facente capo ad Al Capone e Frank Costello, potentissimi grazie ai proibizionismi (nel 1930 divenuto legge con il XVIII emendamento costituzionale e abrogato nel 1933 da un contro-emendamento di F.D. Roosevelt), furono sgominati dal superpoliziotto Lewis Joseph Valentine su

AURELIO PADOVANI

Il gerarca sindacalista espulso da Mussolini

Gigi Di Fiore racconta, utilizzando una nuova documentazione, la figura di Aurelio Padovani, gerarca di rilievo del primo fascismo, sindacalista, espulso e poi riammesso nel partito di Mussolini. Ignazio Silone disse di lui: «Dopo Padovani, a Napoli non ci fu più politica». Resta un «ribelle in camicia nera». Morì il 16 giugno 1926, insieme a 8 fedeli, in seguito al crollo del balcone della sua casa-studio a Napoli: quel pomeriggio desiderava rispondere al saluto della folla convenuta per il suo onomastico. Il libro di Di Fiore il gerarca che sfidò Mussolini. Aurelio Padovani e il fascismo meridionale (Utet, pagg. 384, € 18) svela una storia dimenticata e analizza nuovamente quella disgrazia su cui aleggiarono molti dubbi.

mandato di Fiorenzo La Guardia, Integerrimo sindaco repubblicano eletto nel 1934 contro l'egemonia «mafiosamente democratica» di Tammany Hall.

Nel Novecento a New York la questione degli alcolici è stata al centro della vita cittadina fino agli anni Quaranta: all'inizio del secolo il futuro presidente Theodore Roosevelt, responsabile del *board* della polizia, introdusse un regolamento anti-ebbrezza sospinto dall'etica protestante per contenere le abitudini alcoliche degli immigrati europei. È vero che i poliziotti, spesso coinvolti nella corruzione, furono anche i protagonisti di azioni benemerite come nella Grande Depressione quando distribuiscono aiuti alimentari a centinaia di migliaia di affamati, oppure l'11 settembre 2001 quando evacuarono via mare in poche ore mezzo milione di abitanti intrappolati sotto le Twin Towers.

Nel Duemila con la vita della metropoli profondamente degradata per la droga e i conflitti etnici, il sindaco repubblicano Rudy Giuliani per la «tolleranza zero» fu accusato dalle organizzazioni dei diritti civili di legittimare la discriminazione razziale. Veniti anni più tardi l'attuale sindaco democratico Bill de Blasio, è stato criticato per l'approccio morbido verso le minoranze di colore.

NYPD. Storia della polizia di New York
Jules Stewart
Prefazione Charles Compagnoni
Odoxy, pagg. 287, € 20

L'EUROPA E I SUOI VALORI NEL NOSTRO DNA

Euroumanesimo

di Luigi Masciilli Migliorini

Troppi naufragi sulle spiagge della nostra storia. Le lucide riflessioni di questo libro breve e intenso partono dal drammatico panorama dell'Europa di questi tempi, dallo sfaldamento della sua idola e delle sue pratiche di cittadinanza, di quel sentirsi mai sudditi e sempre padroni delle leggi alle quali accettavano di obbedire che oggi - si proprio oggi e anche in Italia - si smarrisce nella rivendicazione populista o nella caccia all'astensionismo. Era stato, e per molti ancora rimane, l'orgoglio della storia europea, il frutto più saporoso di un percorso di emancipazione umana, dai vincoli di tutte le paure possibili: l'impero del despota, il confronto con una natura sempre, leoparzialmente, matrigna, e dunque la fame, la malattia, la morte inattesa dopo vite spesso troppo brevi per potersi chiamare veramente vite. E poi anche la paura della religione, non perché credere, non apparisse una esaltante componente dell'esistenza, ma perché troppo spesso credere si traduceva in obbedire, non a Dio, ma ad altri uomini pronti a impadronirsi del tuo corpo, e anche della tua coscienza.

Cittadini, uomini (e poi con troppa lentezza anche donne) che assaporano il gusto del progetto, personale e collettivo, che respirano la libertà non perché permettano la quotidiana licenza del piacere, ma perché consente la costruzione progressiva del sé privato e di quello pubblico. Smerrendosi tutto questo, come non dare ragione a chi, in queste pagine, parla di un'infirmità della civiltà europea che a tratti appare irreversibile, quasi che la storia ci avesse costretto a vivere questi decenni, e forse quelli che verranno, come accade per i pensosi spettatori della fine della civiltà classica: Cassiodoro, Boezio, Ammirato, tutti serenamente certi che il loro volgersi al passato era l'unico modo per sopportare in maniera dignitosa l'evidente impossibilità di un futuro.

Eppure, come ricorda Eugenio Mazzarella, l'Europa rimane «la maggiore piattaforma di diritti umani che la civilizzazione umana abbia mai conosciuto, avendone inventati». Un esito storico di impegnativa originalità alle cui origini c'è, egli ricorda, quell'innesto tra la civiltà classica e l'umanesimo nato dalla parola del Cristo di cui i propri grandi autori della decadenza romana appaiono il frutto esemplare e sofferente. Ed è, forse, anche pensando a quel tempo apparentemente lontano che la proposta di quest'opera è una ricognizione del lungo cammino conflittuale, non sempre convergente, dell'umanesimo europeo, là dove si è detto, cristiano, e là dove, per dirla con Novati o Croce, non ha potuto non disincarnarsi. Quasi che da questa ricognizione possa ritrovare forza etica e ragione storica, una civiltà dei diritti «dell'uomo e del cittadino» che oggi annaspa nella incoscienza di sé e nella babele dei plurali possibili.

Europa, Cristianesimo, Geopolitica
Eugenio Mazzarella
Mimesis, pagg. 102, € 9

CHI SONO GLI EBREI? LA RISPOSTA PASSA PER DIECI QUADRI

Sionismo e alternative

di David Bidussa

Chisono gli ebrei? Cosa è sionismo? Quale Stato intende costruire? Quale la sua geografia? Quale il rapporto tra democrazia e sionismo? Che fare con gli israeliani che oggi vanno via (e si trasferiscono a Berlino, Londra, New York, Vancouver, Milano)? Quale la base della rappresentanza politica: l'appartenenza etnica o il partito di massa? Che cosa è chi racconta l'identità israeliana oggi? La letteratura? L'archeologia? La tradizione religiosa? Antisemitismo e antisionismo sono la stessa cosa? E alla fine: che cosa resta oggi?

Questi i dieci quadri che Claudio Vercelli presenta. Scelgo due temi che li attraversano tutti a vario titolo. Il primo riguarda di chi stiamo parlando. Quando si parla di popoli prima che di Stati, si parla di comunità nel tempo. Vercelli precisa che la storia degli ebrei è storia di diaspora il cui dato costante è una continua riscrittura di sé tra un posto che si lascia e uno a cui si approda: qualcosa si dismette, qualcosa si mantiene, molte cose si risistemano, molte si perdono. Una cosa rimane costante: dipendere da altri. Come conseguire autonomia?

A partire dalla fine del XIX secolo il confronto è stato tra chi voleva un proprio spazio autonomo statale (i sionisti) e chi pensava di poter diventare libero solo dentro un processo di trasformazione sociale generale. Hanno vinto i primi. Tuttavia, giustamente nota Vercelli, per entrambi valeva una regola: «si doveva andare oltre l'esistente, rompendo gli assetti interni, quindi i poteri esistenti». Anche quelli dominanti nelle proprie strutture.

Il secondo riguarda il profilo culturale. È sufficiente un luogo fisico a dare l'identità? Per esempio: la lingua? E quale lingua? Quella del gruppo dominante e nella minoranza ebraica a fine '800 (e allora l'Yiddish) o una lingua su cui tutti si riconoscono?

L'ebraico è una lingua che a fine XIX secolo è parlata e letta da una minoranza. I primi congressi del movimento non hanno come lingua ufficiale l'ebraico. Solo a metà degli anni '30 quella lingua diventa nazionale. Ritornare, «salire a Sion» non è solo un atto fisico, è anche, e soprattutto, simbolico e culturale. E non corrisponde a identificarsi col passato, ma significa costruire un nuovo scenario. In questo senso il sionismo è un movimento nazionalista «imperfetto». Con se stessi, prima ancora che con gli altri perché rompe molte «zone di comfort» e il minoranze spesso sileggiano. Obbliga a entrare nella storia, non ad attenderla. Oppure chiede di sporcarsi le mani con la cronaca e non solo a guardarla. Ora più che un secolo fa il tema è come stare al bivio: quale strada intraprendere. Proprio in relazione ai dieci quadri che propone Claudio Vercelli.

Israele. Una storia in 10 quadri
Claudio Vercelli
Laterza, pagg. Vili-184
€ 15,00